

PAN

Rivista di Filologia Latina

13 n.s. (2024)

PAN. Rivista di Filologia Latina
13 n.s. (2024)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2024 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Mnemosine
ENTE ACCREDITATO 

LUCIANO LANDOLFI

Lucrezio, Calliope, il serto poetico

Ἦ πότνια Μοῖσα, μήτηρ ἀμετέρα, λίσσομαι.
Pind. *Nem.* 3, 1

Καλλιόπην δ' ἀπὸ τοῦ καλὴν ὄπα προΐεσθαι, τοῦτο δ'
ἔστι τῆ εὐεπεία διάφορον οὔσαν ἀποδοχῆς τυγχάνει
ὑπὸ τῶν ἀκούοντων.

Diod. Sic. *Bibl. hist.* 4, 7, 4

... ὥσπερ καὶ τὴν Καλλιόπην ἀπὸ τοῦ καλλύνειν τὰ ἔπη ἢ
ἀπὸ τοῦ καλλος ἔχειν ὀπός.

Anon. *Exegesis* in Hes. *Theog.* p. 374, 21 Flach

*Tu mihi supremae praescripta ad candida calcis
currenti spatium praemonstra, callida musa
Calliope, requies hominum divomque voluptas,
te duce ut insigni capiam cum laude coronam*.* 95

Vibrante l'appello a Calliope con cui si conclude il preludio al sesto libro del *De rerum natura* (vv. 92-95): negli auspici di Lucrezio il ricorso ad una guida così autorevole consentirà di cogliere l'ambito serto poetico insieme ad una lode insigne. Tuttavia, nell'immediato, il poeta non potrà esimersi dal discutere tanto della *ratio caeli* (v. 83)¹, quanto della genesi e degli effetti di *tempestates et fulmina clara* (v. 84), misurandosi poi con la provenienza del *volans ignis* (v. 87). Naturalmente, per dar ragione di molti altri nodi dottrinari, il ricorso a versi ben levigati risulterà per lui ineludibile (vv. 83-84)².

Dalle pieghe della nuova declaratoria emergono obliqui rimandi al brano di *Lucretius* 1, 926-950 (= 4, 1-25)³. In effetti, una volta chiarito al lettore come la dialettica fra *obscura res*⁴ e *lucida carmina*⁵ pervada l'intero poema, i *politici versus* con cui adornare i residui

* Le citazioni lucreziane sono tratte da M. DEUFERT (ed.), *Titus Lucretius Carus. De rerum natura*, Berlin-Boston 2019.

¹ Sul controverso assetto di *Lucretius* 6, 83 segnato da due *cruces* nell'edizione del 2019 curata da Deufert († *et ratio caelisque tenenda*†), sarà il caso di rimandare ad ID., *Pseudo-Lukrezisches im Lukrez. Die Unechten Verse in Lukrezens "De rerum natura"*, Berlin-New York 1996, pp. 114-115 e n. 420.

² *Multa tamen restant et sunt ornanda politis / versibus*. Sul passo si vedano le note di L. BELTRAMINI (a cura di), *I meteora celesti. Lucrezio, De rerum natura 6, 1-534*. Introduzione, traduzione e commento, Padova 2021, p. 26.

³ Sulla celeberrima *doublette* vd. ancora DEUFERT, *Pseudo-Lukrezisches*, cit., pp. 81-96.

⁴ All'oscurità dei *primordia rerum*, sinteticamente posta in primo piano in 1, 922 (*Nec me animi fallit quam sint obscura*), in 1, 933-934 (= 4, 8-9) subentra l'oscurità degli argomenti trattati in versi tanto luminosi (*quod obscura de re tam lucida pango / carmina*).

⁵ Riguardo alla *vexatissima quaestio* della posizione assunta in seno al Giardino nei rispetti della poesia, BELTRAMINI, *I meteora celesti*, cit., p. 15 è dell'avviso che «... almeno per l'Epicureismo contemporaneo a

principi della fenomenologia epicurea⁶ non potranno abdicare al fascino delle Muse che tutto deve cospargere di sé⁷. Per altro verso, il bianco segnale⁸ che nei circhi e negli stadi segna il limite fisico⁹ della gara con i carri¹⁰ attende l'A. impegnato in una corsa (*mibi... / ... currenti* 6, 92-93)¹¹, metafora, questa, dello slancio con il quale egli affronta la parte restante della didassi, forte delle indicazioni provenienti da Calliope.

Per densità allusiva particolarmente degno di nota suona l'attacco dell'apostrofe alla divinità in cui la diade pronominale *Tu*¹² *mibi* (v. 92), ispirata ad Hom. *Il.* 2, 761 (σὺ μοι *scil. ἔννεπε Μοῦσα*), preavverte il lettore dello stile solenne della sequenza, intessuta di figure retoriche rubricabili tra l'iperbato e l'omeoptoto, l'allitterazione (anche a vocale variabile) e la parafrasi, il *rejet*, il poliptoto e il chiasmo. Sul piano linguistico tre unicismi ne intarsiano l'ordito: al v. 93 l'epiteto *callidus*¹³ insieme al verbo *praemonstro*, al v. 94 il teonimo, calco letterale dal greco.

Lucrezio non esisteva contraddizione nella ricerca di una poesia al contempo bella e utile. Proprio lette nella prospettiva antitetica di bellezza *vs* utilità, anzi, le dichiarazioni programmatiche lucreziane acquistano pieno senso: in esse il poeta si mostra partecipe di un dibattito ancora aperto, dichiarando la possibilità di una poesia che dia al contempo piacere e discernimento filosofico; la costruzione di una poetica del *lepos*, la ricerca di una poesia 'luminosa' di stampo alessandrino sono, sul piano estetico, fonte di allettamento per i lettori, ma sono anche sul piano filosofico uno strumento necessario alla comprensione».

⁶ Nel *De rerum natura*, in materia di tornio stilistico, il verbo *polio* ricorre esclusivamente in questo nesso à *rejet*.

⁷ Secondo quanto asserito programmaticamente in Lucr. 1, 934 (= 4, 9): *Musaeo contingens cuncta lepore*. In materia M. GALE, *Myth and Poetry in Lucretius*, Cambridge 1994, p. 152 rileva come «The non-Epicurean reader must be won over to an acceptance of Epicurus' ideas. He can be attracted and held by the honey of poetry and myth, which makes learning a pleasant experience, but which also has the power to impress the reader with a sense of the divinity of Epicurus and his teachings».

⁸ Vd. A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1985⁵, p. 89 *s.v. calx*: 2: «but blanchi à la chaux, borne, terme; de là *ad calcem*».

⁹ Cfr. Cic. *Tusc.* 1, 15, 6; *sen.* 84, 1; *amic.* 102, 1; *Sen. ep.* 108, 33.

¹⁰ A questo tipo di agone rimanda esplicitamente il v. 47 del proemio stesso: *quandoquidem semel insignem conscendere currum*. Lucrezio fungerà qui da auriga a differenza di Empedocle il quale aveva visto nella Musa Εὐσεβῆς ἑλάουσ' ἐρήσιον ἄρμα (fr. 2, 5 W.= 3, 5 D.K.): sul tema vd. soprattutto A.A.R. HENDERSON, *Insignem conscendere currum: Lucretius VI, 47*, in *Latomus* 29, 1970, pp. 739-743; BELTRAMINI, *I meteora celesti*, cit., p. 70.

¹¹ Di quest'immagine ho discusso in L. LANDOLFI, *Integra prata. Manilio, i proemi*, Bologna 2003, pp. 14-19.

¹² In materia di *Du-Stil* ancor oggi fa testo quanto osservato da E. NORDEN, *Agnostos Theós. Untersuchungen zur Formgeschichte religiöser Rede*, Stuttgart und Leipzig 1996², pp. 143-163.

¹³ A giudizio di J.M. SNYDER, *The Significant Name in Lucretius*, in *CW* 72, 1978-79, pp. 227-230, p. 228 l'assonanza fra aggettivo e teonimo richiamerebbe l'attenzione sul significato letterale del nome proprio in greco, enfatizzando la natura astuta e abile della Musa, simbolo della saggezza pratica che il discepolo della filosofia epicurea sta conseguendo tramite gli ultimi stadi della didassi lucreziana. L'A. è tornata sulla questione in EAD., *Puns and Poetry in Lucretius' De rerum natura*, Amsterdam 1980, p. 107 per porre in risalto come l'aggettivo *callida* abbia un'ovvia connessione logica con il sostantivo di riferimento descritto, esattamente come accade in 1, 117-118 allorché si sciogliono lodi all'indirizzo di *Ennius... qui primus amoeno / detulit ex Helicone perenni fronde coronam* (Calliope sarebbe stata definita *callida* perché è la Musa 'intelligente' della poesia epica, ad Ennio sarebbe stata tributata una corona dalla fronda sempreverde perché i suoi versi sono stati in grado di procurargli fama perenne). Secondo M. GARANI, *The Palingenesis of Empedocles*, in E. CINGANO, L. MILANO (eds.), *Papers on Ancient Literatures: Greece, Rome and the Near East*, Padova 2008, 231-265, p. 245, n. 64, sarebbe altresì possibile intravedere un qualche legame fra il nesso lucreziano in oggetto e quello ideato da Emped. 48, 4 W (= 96, 20 DK): Ἀρμονίης... ἀρηρότα.

Insignita, volta per volta, di titoli quali προφερεστάτη... ἀπασέων (Hes. *Theog.* 79)¹⁴ o βασίλεια¹⁵ – designazione, quest’ultima, adottata in perfetta rispondenza interlinguistica sia in *Anth. Plan.* 312, 1 (Καλλιόπη βασίλεια), epigramma anonimo, sia in Hor. *c.* 3, 4, 2 (*regina*¹⁶... *Calliope*) – nel poema lucreziano Calliope appare dotata di tale abilità, di tale perizia nell’arte cui è preposta (*callida* 6, 93)¹⁷ da porgere precisi ragguagli al poeta su come giungere alla meta programmata.

Palesamente tra l’epiteto e il teonimo corre una parafrasi paronomastica¹⁸ che collega al verbo latino *calleo* l’agg. greco καλός i cui gradi di comparazione e i cui derivati presentano la geminazione del ‘λ’ sin dall’epoca arcaica¹⁹. D’altronde, già nella poesia esiodica il *Gottesname* in questione era stato sottoposto ad un procedimento di etimologizzazione, stante l’esempio di *Theog.* 68 (ὀπι καλῆ), rivisitato in forma elativa da Plat. *Phdr.* 259d7 (καλλίστην φωνήν)²⁰. A sua volta Lucrezio intende avanzare un etimo che «renda il nome della Musa significativo in latino, in ciò seguendo da vicino – tanto da dare l’impressione di una forte intenzionalità – l’esempio di Esiodo»²¹. In

¹⁴ Cfr., in proposito, la notazione contenuta in *Schol. vet. in Iliad.* 2, 490, rigo 10: Καὶ γὰρ Ἡσίοδος τὴν Καλλιόπην κυριωτάτην φησὶν οὕτως: Καλλιόπη θ’ ἢ προφερεστάτη ἐστὶν ἀπασέων. Sul ruolo della dea nella congrega delle figlie di Mnemosyne mi limito a segnalare quanto osservato da M. WEST (ed. by), *Hesiod. Theogony*, Oxford 1997, p. 181 e da P. PUCCI (a cura di), *Inno alle Muse (Esiodo, Teogonia, 1-115)*. Testo, introduzione, traduzione e commento, Roma 2007, pp. 103-104.

¹⁵ A ragione J. GODWIN (ed. by), *Lucretius: De rerum natura VI*, edit. with Translation and Commentary, Warminster 1991, p. 100 sottolinea il rilievo paradigmatico assunto qui da Calliope asserendo: «An invocation to Calliope in thus more than merely conventional poetry: it is a reminder to the learned of the founder of the didactic tradition and also a way for L. to lay claim to the status of epic poet, both in the sense that his poem is long... and also in the aspiration to produce a poem of heroic grandeur whose scientific subject-matter does not preclude the use of epic themes and treatment». Del resto, a supporto di questa chiave di lettura si potrebbe invocare il verso iniziale di Anon. *A.P.* 9, 504: Καλλιόπη σοφὴν ἠρωίδος εἶρεν αἰοιδῆς.

¹⁶ Concorde, a lunga distanza di tempo, il riconoscimento della superiorità di Calliope da parte delle sorelle in *Ov. met.* 5, 663: *e nobis maxima*.

¹⁷ Per la derivazione dell’aggettivo in questione dall’uso figurato di *calleo* basti consultare A. WALDE, J.B. HOFMANN, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg 1982⁴, pp. 140-141 *s.v. callus/callum*; ERNOUT, MEILLET, *Dictionnaire étymologique*, cit., p. 87 *s.v. callum*.

¹⁸ La predilezione di Lucrezio per le figure di suono vanta ormai una corposa messe di studi sui quali tuttora s’impongono quelli P. FRIEDLÄNDER, *Pattern of Sound and Atomistic Theory in Lucretius*, in *AJPb* 62, 1941, pp. 16-34 (ora in C.J. CLASSEN [Hrsg. von], *Probleme der Lukrezforschung*, Zürich-New York 1986, pp. 291-307); C. SALEMME, *Strutture semiologiche nel De rerum natura di Lucrezio*, Napoli 1980, pp. 88-102; J.M. SNYDER, *Puns and Poetry in Lucretius’ De Rerum Natura*, Amsterdam 1980, pp. 52-121; I. DIONIGI, *Lucrezio. Le parole e le cose*, Bologna 2005³, pp. 39-73.

¹⁹ Basti consultare P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1991⁹ I, pp. 486-487 *s.v. καλός*.

²⁰ Sul che cfr. P. MURRAY, *The Muses and their Arts*, in P. MURRAY, P. WILSON (eds.), *Music and the Muses. The Culture of ‘Mousiké’ in the Classical Athenian City*, Oxford 2004, pp. 365-389: p. 375 e GALE, *Myth and Poetry*, cit., p. 153 e nn. 81, 82, 83. Echi del fenomeno in questione in Diod. Sic. *Bibl. Hist.* 4, 7, 21 ss.: Καλλιόπην δ’ ἀπὸ τοῦ καλὴν ὅσα προΐεσθαι, τοῦτο δ’ ἐστὶ τῇ εὐεπείᾳ διάφορον οὐσαν ἀποδοχῆς τυγχάνειν ὑπὸ τῶν ἀκουόντων, e a lunga distanza di tempo, in Hermias, *In Platonis Phaedrum scholia*, p. 227, rr. 21-22 LUCARINI-MORESCHINI: <Καλλιόπη> δὲ ἐκλήθη παρὰ τὴν ὄπα.

²¹ Così sostiene G. ARRIGHETTI, *Poesia, poetiche e storia della riflessione dei Greci. Studi*, Pisa 2007, p. 338 in riferimento all’ipotesi affacciata da D. CLAY, *Lucretius and Epicurus*, Ithaca and London 1983, p. 255 e n. 210. *Contra* GARANI, *The Palingenesis*, cit., p. 245.

quanto tutrice della poesia epica²² – se non della filosofia²³ – nel sesto proemio del *De rerum natura* la dea esercita paradigmaticamente le funzioni di ‘indicatore direzionale’ verso il traguardo prestabilito, tuttavia, al di là del ruolo da lei assunto nello specifico, la posizione del teonimo, ad apertura del v. 94, richiama in maniera esplicita l’attacco di Hes. *Theog.* 79.

Dal versante metrico-prosodico *Calliōpē* corrisponde ad un coriambico²⁴, ripartito fra dattilo di prima sede e tempo forte della seconda né più né meno del suo corrispettivo greco, ultimo dei nove *Musennamen* riportati dal poeta d’Ascra²⁵, tuttavia, le cesure semiternarie presenti tanto in Hes. *Theog.* 79 (Καλλιόπη θ’ ἡ δὲ προφερεστάτη ἐστὶν ὀπασέων) quanto in Lucr. 6, 94 (*Calliope, requies hominum divomque voluptas*) marcano una netta divaricazione fra i rispettivi enunciati, dal momento che, nel secondo, l’accento batte sulle ipostasi della Musa per uomini e dèi anziché sulla primazia di quest’ultima rispetto alle sorelle²⁶. Lo ‘scarto’ dell’esametro lucreziano dal suo ‘antecedente’ procede di pari passo al coagulo dell’*incipit* di *Theog.* 79 con *Theog.* 55, verso, questo, da considerare nella sua interezza: presumibilmente, dopo la cesura semiternaria, il poeta latino avrà inteso ascrivere alla più autorevole fra le figlie di Mnemosyne le doti riservate da Esiodo alla congrega d’appartenenza²⁷, venuta alla luce per essere «oblio dei mali e cessazione delle pene» (λημοσύνην τε κακῶν ἄμπαυμά τε μερμηράων)²⁸, con gli ade-

²² Καλλιόπη σοφὴν ἠρωίδος εὖρεν αἰοιδῆς recita l’esordio di un epigramma anonimo dell’*Anthologia Palatina* (9, 504, 1). Sulla conclamata dualità fra epica di contenuto mitologico ed epica di contenuto filosofico-didascalico formula poi ottime osservazioni N. CAMPODONICO, *Le Muse di Lucrezio (e degli altri): incoronazioni poetiche e memorie esiodee nel «De rerum natura»*, in *MD* 85, 2020, pp. 53-77: pp. 64-73. In questa sede preme peraltro ricordare come l’idea che Muse diverse presiedano ad attività diverse appaia per la prima volta nel *Fedro* platonico, divenendo però pienamente operante e acquisita nella cultura alessandrina in sintonia con la generale propensione dell’epoca alla categorizzazione e all’ordine tassonomico, nondimeno, come opportunamente rileva MURRAY, *The Muses*, cit., p. 383, «Hesiod’s naming of the Muses in the *Theogony* played a key role in this process».

²³ Cfr. CLAY, *Lucretius and Epicurus*, cit., p. 342, n. 210, ma su tale possibilità gravano le fondate riserve di ARRIGHETTI, *Poesia, poetiche e storia*, cit., p. 338.

²⁴ Come, dal canto suo, rileva F. BUSTI, *The double Identity of Lucretius’ Calliope*, in *Maia* 78, 2022, pp. 455-471: p. 455.

²⁵ Per l’esattezza, ai vv. 77-79. A parere di PUCCI, *Inno alle Muse*, cit., p. 103 «La menzione ultima in una lista tende ad essere la più importante (cfr. v. 361; *Scut.* 260; *Hymn. Hom. Dem.* 110). Calliope è citata per ultima nella serie delle nove Muse ed è descritta come quella “in prima posizione” (προφερεστάτη). È implicito dunque, in questo epiteto, un arguto paradosso. Forse la preminenza di Calliope deriva dal nome che fa diretto riferimento alla bella voce e dunque al bel canto che è anche quello che il narratore canta seguendo il *bios* (la vita) delle Muse. Essa è la Musa esiodica».

²⁶ Un dato, questo, verisimilmente legato all’età stessa della dea (πρεσβυτάτη Καλλιόπη Plat. *Phdr.* 259d3), il che la rende oggetto di considerazione e venerazione da parte delle sorelle. Su questa linea si muoverà implicitamente Ovidio nel vivo della contesa fra le Piche e le Muse: per unanime decisione del consesso d’appartenenza, spetterà a Calliope levare il canto in risposta a quello intonato dalla sfidante (*met.* 5, 337-340: *Musa refert: ‘Dedimus summam certaminis uni. / Surgit et immisso bedera collecta capillos / Calliope querulas praetemptat pollice chordas / atque haec percussis subiungit carmina nervis*). Analogamente, nel quinto libro dei *Fasti* toccherà a lei rievocare la nascita di Hermes da Maia e le sparute capanne di Evandro, lontano preannuncio di Roma (vv. 79-80: *tunc sic, neglectos bedera redimita capillos, / prima sui coepit Calliopea chori*).

²⁷ In tale direzione si pronunciano, e.g., ARRIGHETTI, *Poesia, poetiche e storia*, cit., p. 339; BUSTI, *The double Identity*, cit., p. 458.

²⁸ Sul tema si ponderino le notazioni di ARRIGHETTI, *Poesia, poetiche e storia*, cit., p. 339; BUSTI, *The double Identity*, cit., p. 458.

guamenti richiesti dalla nuovo contesto²⁹. D'altra parte, come dimenticare che già nel modello Calliope torreggia sulle altre Muse benché ὁμόφρονες³⁰ e quantunque ἦσιν ἀοιδῆ / μέμβλεται ἐν στήθεσσι (vv. 60-61)?

A ben guardare, il costrutto chiasmico del secondo emistichio di Lucr. 6, 94 (*requies hominum divomque voluptas*) fornisce indicazioni preziose al lettore: da un lato la conversione dell'ἄμπαυμα, unicismo esiodeo, in *requies*³¹ rinvia alla capacità della dea di confortare i mortali, dall'altra l'uso di *voluptas*, nel richiamare i diversi fruitori del piacere che promana da Venere (*hominum divomque voluptas* 1, 1)³², ne circoscrive il novero alla sfera umana. Sul piano formale, dal confronto fra testo esiodeo e testo lucreziano emerge peraltro come in luogo delle apposizioni coordinate per anafora, presenti nel primo (τε... τε) a corredo della figura della divinità, nel secondo risalti la collocazione perimetrale delle apposizioni (*requies... voluptas*), 'valve' di una celebre diade omerica, opportunamente ritoccata proprio nel verso d'apertura del poema (*hominum divomque // ἀνδρῶν τε θεῶν τε*)³³.

Allargando l'obiettivo alla pericope di Lucr. 6, 92-95, aggiungerei che lo sguardo del lettore non può non essere colpito dal contrasto fra la collocazione iniziale del teonimo al v. 94 e quella terminale riscontrabile in Emped. fr. 3, 3 W. (= 131, 3 DK) (εὐχομένωι νῦν αὖτε παρίστασο, Καλλιόπεια), esametro ben noto agli studiosi del *De rerum natura*³⁴. Nel verso suddetto, al termine di una sequenza del tipo DSDD³⁵, la forma Καλλιόπεια, alternativa rispetto a Καλλιόπη, costituisce l'adonio formato da un eteroclitico³⁶. A riguardo andrà poi rilevato come se nel *fnis versus* la forma alternativa Καλλιόπεια è imposta da istanze di natura prosodica, una tale giacitura iteri, studiatamente, quella riservata alla formula cletica ἄμβροτε Μοῦσα (DT) nel verso incipitario, concludendo in modo mirato l'appello alla dea.

²⁹ D'altronde, come opportunamente rilevato, «The presence of Hesiod in Latin didactic poetry can clearly be seen as early as Lucretius» (cfr. G. ROSATI, *The Latin Reception of Hesiod*, in F. MONTANARI, A. RENGAKOS & CHR. TSAGALIS (eds.), *Brill's Companion to Hesiod*, Leiden 2009, pp. 343-408: p. 356).

³⁰ Riguardo all'esatta accezione dell'epiteto ὁμόφρων nel contesto in questione e alla mancata esaltazione dell'individualità di ciascuna delle nove Muse in epoca arcaica rimando a PUCCI, *Inno alle Muse*, cit., p. 92.

³¹ Quattro le ricorrenze del lemma nel *De rerum natura* (1, 992; 4, 227; 6, 94 e 1177), due delle quali (4, 227 e 6, 931) all'interno di un verso ripetuto a distanza (*nec mora nec requies interdatatur ulla fluendi*).

³² Le interazioni rilevabili fra la figura di Venere e quella di Calliope hanno destato particolarmente l'interesse di D. CLAY, *The Sources of Lucretius' Inspiration*, in J. BOLLACK, A. LAKES (éd. par), *Études sur l'Épicurisme antique*, Cahiers de Philologie 1, Lille 1976, pp. 203-227 [ora in M. GALE (ed. by), *Lucretius*, Oxford 2011, pp. 18-47]; GALE, *Myth and Poetry*, cit., pp. 68 e 153; K. VOLK, *The Poetics of Latin Didactic: Lucretius, Vergil, Ovid, Manilius*, Oxford 2002, p. 84, n. 44; GARANI, *The Palingenesis of Empedocles*, in E. CINGANO, L. MILANO (eds.), *Papers on Ancient Literatures: Greece, Rome and the Near East*, Padova 2008, 231-265: pp. 240-247.

³³ Cfr. D. SEDLEY, *The Proems*, cit., p. 289.

³⁴ Vd. CLAY, *The Sources*, cit., pp. 37-40; GALE, *Myth and Poetry*, cit., pp. 68-69; GARANI, *Empedocles Redivivus: Poetry and Analogy in Lucretius*, New York 2007, p. 13; EAD., *The Palingenesis*, cit., pp. 237-238.

³⁵ Il calco latino si data a partire da Verg. *ecl.* 4, 47 (e di *graeca declinatio* parla Servio nel commento *ad loc.*), per continuare con Prop. 1, 2, 28; 3, 2, 16; 3, 3, 38; Ov. *fast.* 5, 80.

³⁶ In epoca imperiale, sulla duplicità di taluni idionimi femminili in -η e in -εια non mancherà di soffermarsi il grammatico Elio Erodiano *Gramm. Graec.* 3, 2, p. 513, riportando una terna di esempi inaugurata proprio dalla coppia onomastica qui considerata (Καλλιόπη Καλλιόπεια, Πλειστοδόκη Πλειστοδόκεια, οὐτῶ καὶ Εὐρώπη Εὐρώπεια).

Quantunque tra l'apostrofe empedoclea e quella lucreziana esistano puntuali corrispondenze iconiche e metriche, a conti fatti nella riscrittura la traccia del modello finisce per risultare alquanto sfocata³⁷, come rivela l'uso del verbo *praemostro* con cui viene riletto il tropo dell'ispirazione concessa all'A. In proposito non si potrà negare come, in modo originale, già il filosofo acragantino ne avesse rivisitato la morfologia impiegando l'imperativo *παρίστασο* nell'interpellare Calliope, musa immortale si (*ἄμβροτος* v. 1)³⁸, ma in grado di garantire una «more equal relationship, also indicated by the poet's claim to divinity»³⁹, non a caso marcata dalla collocazione di *παρίστημι* (propriamente “stare accanto”) dopo cesura semiquinaria femminile:

εἰ γὰρ ἔφημερίων ἔνεκέν τινος, ἄμβροτε Μοῦσα,
 ἡμετέρας μελέτας <ἄδε τοι> διὰ φροντίδος ἐλθεῖν,
 εὐχομένωι νῦν αὖτε *παρίστασο*, Καλλιόπεια,
 ἄμφι θεῶν μακάρων ἀγαθὸν λόγον ἐμφαίνοντι.

A fronte di una simile epiclesi credo possa rivelarsi appropriato il richiamo al passo, sinora trascurato, di Pind. *Ol.* 3, 3-6 in cui domina la figura della Musa, tenuta a star vicino all'A. proprio perché meritevole di aver trovato «un nuovo fulgido modo a intonare su calzare dorico la voce dello splendido corteo» (vv. 5-6)⁴⁰:

... Μοῖσα δ' οὐτῶ ποι *παρέ-*
στα μοι νεοσίγαλον εὐρόντι τρόπον
 Δωρίῳ φωνὰν ἑναρμόζαι πεδίλῳ
 ἀγλαόκωμον.

si da potersi giovare della sua collaborazione. Oltre alla consapevolezza delle proprie doti euristiche da parte del poeta lirico⁴¹, confermata dal sintagma *μοι νεοσίγαλον εὐρόντι τρόπον / ... ἑναρμόζαι*, in questi versi, inanellati à *réjet*, si precisano le modalità dell'esecuzione dell'ode, affidate ad un *Δωρίος... πῆδιλος*. In effetti, in considerazione del contesto performativo per il quale il testo è stato concepito non suona inattesa la

³⁷ A riguardo GALE, *Myth and Poetry*, cit., p. 136 ha modo di osservare come: «Lucretius makes only one appeal to a Muse, Calliope, in 6.92-5, a passage which functions primarily as an allusion to Empedocles. Otherwise, the Muses are chiefly notables for their absence», dopo aver sottolineato il parallelo verbale (a 68) che, nel riaccostare la Venere proemiale (*hominum divomque voluptas* 1, 1) alla Calliope del sesto preludio (*requies hominum divomque voluptas* 6, 94), lascia intendere quanto la Musa empedoclea, identificata con *Φιλότης*, costituisca il 'diretto' antecedente della divinità nel cui nome si apre il *De rerum natura*.

³⁸ Che fosse pratica diffusa in ambito epico-lirico invocare la Musa in maniera generica, per poi identificarla con un idionimo, è dato su cui si sofferma A. HARDIE, *Etymologising the Muse*, in *MD* 62, 2009, pp. 9-57: pp. 17-21; ID., *Empedocles and the Muse of the AGATHOS LOGOS*, in *AJPH* 134, 2013, pp. 209-246: p. 213, notando come il processo inverso si registri eccezionalmente in *Bachyl.* 3, 3, 92 e in *Apoll. Rhod. Arg.* 3, 1 e 4, 1-2.

³⁹ Traggo la citazione da GARANI, *The Palingenesis*, cit., p. 235. Naturalmente, la *poet's claim to divinity* è suffragata dal fr. 102, 4-5 W (=112, 4-5 DK): ἐγὼ δ' ὑμῖν θεὸς ἄμβροτος, οὐκέτι θνητός / πολεῦμαι μετὰ πᾶσι τετιμένος.

⁴⁰ Secondo la calzante resa di GENTILI in B. GENTILI, C. CATENACCI, P. GIANNINI, L. LOMIENTO (a cura di), *Pindaro. Le Olimpiche*, Milano 2013.

⁴¹ In materia si consulti la nota di commento di CATENACCI in GENTILI, CATENACCI, GIANNINI, LOMIENTO, *Pindaro*, cit., p. 417.

scelta di Pindaro di sorvolare sull'aspetto fisico della divinità insistendo piuttosto sul suo stargli accanto, esplicito segno di riconoscimento delle capacità compositive e performative di chi è assistito da lei senza esserne stato ispirato. Così facendo il poeta lirico s'inserisce, a suo modo, in una consuetudine cletica che, avviata da Simon. fr. 11, 21 W², all'interno dell'elegia per i caduti di Platea (κικλήσκω] σ'ἐπίκουρον ἐμοί, Μοῦσα)⁴², passerà attraverso il Timoteo dei *Persiani* (fr. 791, 202-205 Hordern: ἀλλ' ὦ χρυσεοκίθαριν ἀέ- / ξων μοῦσαν νεοτευχῆ, / ἐμοῖς ἔλθ' ἐπίκουρος ὕμ- / νοις ἰήε Παιάν) per approdare ad Apoll. Rhod. *Arg.* 3, 1 (Εἰ δ' ἄγε νῦν Ἐρατώ, παρ' ἔμ' ἴτασο καί μοι ἐνίσπε), consuetudine intesa a trasformare progressivamente la divinità di turno da 'ispiratrice' in 'collaboratrice', in grado di assistere il canto dell'autore di turno.

All'inverso, nei predetti esametri di Empedocle è dato osservare l'adesione alla norma epico/lirica di riferirsi alla divinità chiamata in causa o tramite epiteti connessi alla sua condizione ultraterrena o tramite composti di conio omerico, pertinenti tanto alle membra dei celesti quanto ai loro caratteri somatici⁴³. Analogamente, nel fr. 2, 3 W. (= 3, 3 DK) vengono impiegati ben due *epitheta ornantia*, anteposti ai sostantivi di riferimento, per fare appello alla «vergine dalle bianche braccia, Musa capace di ricordare molte cose» (πολυμνήστη⁴⁴ λευκώλενε παρθένε Μοῦσα) qualificandola come λευκώλενος alla stregua dell'Era iliadica⁴⁵ oltre che πολυμνήστη sull'esempio della Penelope odissiac⁴⁶.

Tornando alla disamina dell'apostrofe lucreziana a Calliope, va da sé che la presenza del verbo *praemonstro* non possa essere adeguatamente soppesata senza il supporto della corrispondente voce del *TbIL*⁴⁷: a scorrerla in modo circostanziato si ricavano sette attestazioni di imperativi presenti coniugati alla seconda persona singolare, tutte databili all'epoca arcaica, tutte di ambito teatrale, divise fra le cinque del *corpus* plautino (*Epid.* 317; *Merc.* 577; *Pers.* 148; *Trin.* 342 e 854) e le due del *corpus* terenziano (*Trin.* 854; *Heaut.*

⁴² Su cui vd. soprattutto A. ALONI, *L'elegia di Simonide dedicata alla battaglia di Platea* (*Sim. fr.* 10-18 W2) e *l'occasione della sua performance*, in *ZPE* 102, 1994, pp. 9-22: pp. 14 e 16, al cui dire «Simonide si limita a invocare per sé l'assistenza e l'aiuto della Musa». Rovesciando il ruolo assegnato dal predecessore alla Musa, in *Ol.* 13, 69-70 Pindaro dirà di sé stesso Μοῖσαις ... / ἔβαν ἐπίκουρος. Riguardo all'uso omerico di ἐπίκουρος (*Il.* 21, 431) in relazione alle divinità, rinvio alla messa a punto di J.H. HORDERN, *The Fragments of Timotheus of Miletus*, Oxford 2022, p. 235.

⁴³ Basti pensare a come 'immortale' sia detto Ares in *Il.* 20, 358. Non altrimenti Apollo e Hermes qualificano se stessi in *Il.* 22, 9 ed in 24, 460; da ultima, identica designazione verrà applicata ad Atena in *Od.* 24, 445.

⁴⁴ Aderendo alla suggestiva resa di J. BOLLACK, *Empédocle*, III, Paris 1969, pp. 28-29 sottoscritta da CLAY, *The Sources*, cit., p. 39, n. 27.

⁴⁵ Cfr. Hom. *Il.* 1, 55, 195, 208, 572, 595; 5, 711, 755, 767, 775, 784; 8, 350, 381, 484; 14, 277; 15, 78, 92, 130; 19, 407; 20, 112; 21, 377, 418, 434, 512; 24, 55. Nel primo dei due poemi omerici, l'epiteto λευκώλενος è riservato esclusivamente a due mortali, Elena (*Il.* 3, 121) e Andromaca (*Il.* 6, 371, 377; 24, 723). Nel secondo, di caso in caso l'epiteto qualifica Nausicaa (*Od.* 6, 101, 186, 251; 7, 12), le sue ancelle (*Od.* 7, 239), Arete (*Od.* 7, 233, 335; 11, 335), le ancelle di Penelope (*Od.* 18, 198) e le serve (*Od.* 19, 60); da ultima Elena (*Od.* 22, 227). In Hes. *Theog.* 314 λευκώλενος è ancora qualifica spettante ad Era, oltre che a Persefone (*Theog.* 913). Infine, nelle *Aeolidae* λευκώλενος è esclusivamente Era (fr. 25, 30; 229, 10 M.-W.) Bisognerà attendere Bacchyl. *Epin.* 5, 176 perché, in parallelo a Empedocle, risuoni l'identica epicliesi di sapore epico: λευκώλενε Καλλιόπα.

⁴⁶ Vd. Hom. *Od.* 4, 770. In questo caso il riscontro non è sfuggito ad HARDIE, *Empedocles and the Muse*, cit., p. 232.

⁴⁷ Cfr. *TbIL* 724, 59 ss.

875 in forma nominale, però). A queste andrebbe poi sommata un'occorrenza in Cic. *Arat. Progn.* fr. 3, 1, non fosse che in questo verso il valore semantico detenuto dal verbo rientra tra i tecnicismi del linguaggio meteorologico ("preannunciare").

Nel caso di Lucr. 6, 93, la componente preverbale (*prae*-)⁴⁸ di *monstro* precorre l'abl. ass. *te duce* del v. 95⁴⁹, con il quale verrà sottolineato il ruolo programmatico di guida ricoperto da Calliope, posta innanzi al poeta nell'additargli il tragitto che lo condurrà alla meta prefigurata. È questa la prima, significativa testimonianza di una clausola connessa, in epoca augustea, ora ad una divinità ispiratrice (Febo in Tib. 2, 5, 15; Cupido in Ov. *rem.* 4), ora ad un patrono garante dell'afflato compositivo (Mecenate in Prop. 3, 9, 47⁵⁰; Messalla in Ps.-Tib. 3, 7, 116), ora ad un capo militare⁵¹ (Pollione in Verg. *eccl.* 4, 13; Ottaviano in Hor. *c.* 1, 2, 52⁵²; Agrippa in Hor. *c.* 1, 6, 4; Pisone in *Laus Pisonis* 195), ora ad un poeta insigne (Macro in Ov. *Pont.* 2, 10, 21⁵³), ora ad un amico influente a corte (Fabio Massimo in *tr.* 3, 3, 30).

Come accennato, nell'economia del sesto proemio del *De rerum natura* le indicazioni di Calliope dovranno assicurare al poeta la conquista del sermo unitamente ad una lode insigne: al di là della prevedibile stereotipia della richiesta, se la complementarietà della figura della Musa in rapporto alla cerchia delle sorelle⁵⁴ e alla figura di Venere invocata nel preludio all'opera è stata ribadita anche di recente con dovizia di riscontri intertestuali⁵⁵, l'immagine successiva della ghirlanda poetica non sembra aver registrato novità significative in tema di eventuali archetipi.

A dire il vero, già in Lucr. 1, 119 il lettore s'imbatte nel riconoscimento della priorità di Ennio nell'aver tratto (*detulit*) dall'amenico Elicono una corona di fronde sempreverdi⁵⁶. A tal riguardo, mi pare che un'affinità incontestabile contraddistingua

⁴⁸ «En avant, devant (s'emploie de l'espace et du temps comme adverbe, préverbe et préposition accompagné de l'ablatif» secondo ERNOUT, MEILLET, *Dictionnaire*, cit., p. 529 *s.v. prae*.

⁴⁹ Non a caso collocata in posizione incipitaria.

⁵⁰ Sul che si veda, da ultimo, P. FEDELI (a cura di), *Properzio Elegie Volume II. Libri III-IV*, Roma 2022, p. 208 *ad loc.*

⁵¹ «La "guida", soprattutto in senso militare, spesso riferito al principe nel linguaggio politico augusteo» commenta A. CUCCHIARELLI, *Publio Virgilio Marone. Le Bucoliche*, Intr. e Comm. di A.C., trad. di A. TRAINA, Roma 2012, p. 254 a proposito di Verg. *buc.* 4, 13, allegando gli esempi oraziani da me riportati *infra* oltre ad *epist.* 1, 18, 56; Prop. 2, 10, 4; Ov. *ars* 1, 102.

⁵² Cfr. R.G.M. NISBET, M. HUBBARD (eds.), *A Commentary on Horace Odes, Book 1*, Oxford 1970, p. 40 *ad loc.*

⁵³ In proposito rinvio a quanto detto da L. GALASSO (a cura di), *P. Ovidii Nasonis Epistularum ex Ponto Liber II*, Firenze 1995, p. 415.

⁵⁴ Sulla marcata alterità dei riferimenti alle Eliconiadi o alle Pieridi nel connettivo del *De rerum natura* si sofferma molto opportunamente CAMPODONICO, *Le Muse di Lucrezio*, cit., pp. 56-62, per il quale «L'esplicito riferimento alla Pieria, come nell'esordio delle *Opere e i giorni*, per le Muse di cui Lucrezio percorre la regione (*avia Pieridum peragro loca* 1, 926), sarà connesso al valore archetipico degli *Erga* per il genere didascalico. Il desiderio di Lucrezio di ricevere un'investitura da parte delle Muse (1, 930), come Esiodo all'inizio della *Teogonia*, e la sostituzione delle Muse di Elicono in *Th.* 1 e *Th.* 22 ss. con quelle di Pieria di *Op.* 1, contribuiscono a esprimere lo scarto di Lucrezio dalla tradizione dell'epica mitologica a favore del genere didascalico, proprio sfruttando la 'duplicità' dell'opera esiodica. In questo modo la definizione del DRN quale *carmen Pierium* (1, 946) non costituisce una tautologia, ma assume una precisa indicazione di genere, in contrapposizione agli altri poeti associati all'Elicono».

⁵⁵ Vd. ancora CAMPODONICO, *Le Muse di Lucrezio*, cit., p. 54, n. 4.

⁵⁶ Ben distante dalla *birsuta... corona* di Prop. 4, 1, 61.

l'immagine lucreziana e quella disegnata, svariati decenni prima, da Antipatro Sidonio in *A.P.* 7, 14, 3-4⁵⁷. Nel tessuto di questo breve epitafio, insieme a Peithò⁵⁸ Saffo avrebbe tessuto il serto 'sempre vivo' delle Pieridi:

... ἄς μετὰ Πειθῶ
ἔπλεκ' ἀείζων Πιερίδων στέφανον.

Lungo i quattro distici in cui si articola l'elogio della poetessa di Lesbo⁵⁹, la contrapposizione fra la sua condizione mortale e la sempiternità della fama raggiunta (θνατὰν Μοῦσαν v. 2 // ἀείζων... στέφανον / ... σοὶ δὲ κλέος vv. 4-5; πανάφθιτον ἦμαρ v. 7) assume via via un ruolo così centrale⁶⁰ che nella chiusa l'A. domanderà retoricamente alle Parche per quale ragione non abbiano filato uno stame di fili perenni per la poetessa, creatrice di doni perenni delle Muse Eliconie (ἄφθιτα μησαμένα δῶρ' Ἐλικωνιάδων v. 8).

Letto in rapporto alla sequenza di *Lucre.* 6, 92-95, il testo antipatreo, anch'esso d'impronta metaletteraria, tributa alla ghirlanda poetica di Saffo il riconoscimento di una durata ininterrotta tramite l'epiteto ἀείζωος, sinonimo di ἀειθαλής⁶¹, precludendo alla perifrasi *perenni... fronde* con la quale il poeta didascalico omaggerà a sua volta la sempiternità del serto toccato ad Ennio⁶². Sorprendente la contiguità fra le due immagini dal punto di vista aggettivale e sostantivale, così sorprendente da indurre a ritenere, con ampi margini di verisimiglianza, la prima modello diretto della seconda. Dunque, con largo anticipo rispetto alla menzione allusiva di Apollo contenuta in *Ov. met.* 1, 565, in *A.P.* 7, 14, 3-4 i *perpetui... frondis honores* dell'alloro vengono

⁵⁷ Se non erro, tra i commenti specifici, solo in A. ERNOUT, L. ROBIN, *Lucrece. De rerum natura. Commentaire exégétique et critique. Tome premier. Livres I et II*, Paris 1962², p. 175 il testo di *A.P.* 7, 14 è citato come *locus similis*. Come risaputo, il componimento suddetto rientra in una terna dedicata da Antipatro a Saffo (*A.P.* 7, 14 e 15; 9, 16), oggetto di ammirazione entusiastica da parte degli epigrammatisti dell'*Antologia Palatina*: sul tema ha svolto un'indagine di notevole spessore S. BARBANTANI, *I poeti lirici del canone aleksandrino nell'epigrammatica*, in *Aev. (ant)*. 6, 1993, pp. 5-98, alle pp. 36-39. Per esaustività d'informazione si segnala poi il contributo di G. BURZACCHINI, *Sul 'canone' delle poetesse (Antip. Thes. A.P. 9, 26 [= XIX G.-P.]*), in *Eikasmos* 8, 1997, pp. 125-134, alle pp. 128-129. A seguire, ha espresso il proprio punto di vista in materia G. BENEDETTO, *Su alcuni epigrammi di Antipatro di Sidone in relazione al nuovo Posidippo*, in *Eikasmos* 15, 2004, pp. 189-225, a p. 223.

⁵⁸ Sul fatto che in *Hes. Op.* 73 Peithò sia trovata in compagnia delle Grazie e che, in accordo con *Hermesian. fr.* 11, sia considerata una di loro insiste il commento di A.S.F. GOW, D.L. PAGE (eds.), *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams. Volume II. Commentary and Indexes*, Cambridge 1965, p. 40 ad *A.P.* 7, 2, 1, anch'esso composto da Antipatro Sidonio.

⁵⁹ Di seguito il testo dell'epigramma: Σαφῶ τοι κεύθεις, χθὼν Αἰολί, τὰν μετὰ Μοῦσαις / ἀθανάταις θνατὰν Μοῦσαν αἰδομένην, / ἂν Κύπρις καὶ Ἔρως συνάμ' ἔτραφον, ἄς μετὰ Πειθῶ / ἔπλεκ' ἀείζων Πιερίδων στέφανον, / Ἑλλάδι μὲν τέρψιν, σοὶ δὲ κλέος. ὦ τριέλικτον / Μοῖραι δινεῦσαι νῆμα κατ' ἠλακάτας, / πῶς οὐκ ἐκλώσασθε πανάφθιτον ἦμαρ ἀοιδῶ / ἀφθιτα μησαμένα δῶρ' Ἐλικωνιάδων;

⁶⁰ Una persuasiva disamina dell'epigramma, pur nella sua concisione, in A. GOSETTI-MURAYJOHN, *Sappho as the Tenth Muse in Hellenistic Epigram*, in *Arethusa* 39, 2006, pp. 21-45: p. 36.

⁶¹ Sinonimo, questo, di ἀειθαλής, cfr. *Hesych. Lex.* Α 1267 L. (ex Diogenian.): ἀείζων· φυτόν ἀειθαλές. Per quanto concerne poi la formula τῶ ἀειθαλεῖ στεφάνῳ il riscontro è offerto da *Greg. Nyss. Contra Eunom.* 3, 1, 3 r. 22.

⁶² Parafrastiche le righe dedicate ad *Ant. Sid.* *A.P.* 7, 14 da A. KAMBYLIS, *Die Dichterweibe und ihre Symbolik. Untersuchungen zu Hesiodos, Kallimachos, Properz und Ennius*, Heidelberg 1965, p. 174, n. 147.

celebrati in un raffinato cameo sulla poetessa di Lesbo tratteggiato da un epigrammatista vissuto a Roma in pieno II sec. a.C., i cui distici (e la cui facilità versificatoria) suonavano familiari ai lettori colti⁶³ di una città impregnata di cultura ellenistica.

Per quanto attiene alla stringa lucreziana, la sempiternità del ruolo di primate riconosciuta al poeta di Rudie con particolare trasporto (*Ennius ut noster* 1, 117)⁶⁴ non è neanche in discussione, benché la teoria della trasmigrazione dell'anima da lui propugnata non riscuota affatto consenso da parte dell'A. del *De rerum natura*⁶⁵. Circa la conquista della corona poetica quest'ultimo coltiva ambizioni fondate, nella piena consapevolezza di dover fronteggiare una materia ostica, non toccata da altri, di liberare gli animi dai vincoli tenaci delle superstizioni e di saper rivestire della grazia delle Muse le oscurità dottrinarie contro cui urta. Fuor di metafora, tanto gli *avia Pieridum... loca* (1, 926 = 4, 1), mai prima calcati da piede umano, quanto gli *integri fontes* (1, 927 = 4, 2) cui accostarsi per attingere ispirazione, quanto, infine, i *novi... flores* (1, 928 = 4, 3) raccolti per il serto stesso protestano la scelta elitaria compiuta da Lucrezio sia sul versante tematico, sia su quello stilistico legittimandone l'attesa di una 'remunerazione' sinora negata ad altri. Di conseguenza, per il tramite di una *imagery* callimachea⁶⁶ il lettore viene a contatto con l'orizzonte delle aspettative del poeta, prospetticamente ricompensato di un impegno compositivo senza precedenti.

In merito alla tipologia del serto prefigurato, si direbbe ben calibrata l'adozione di un epiteto quale *insignis*⁶⁷ che annovera sei presenze all'interno del *De rerum natura*, di cui ben quattro in pronunciamenti di sapore metaletterario (1, 929; 4, 4; 6, 47 e 95)⁶⁸. La sua caratura semantica, indissolubilmente connessa all'idea di 'distinzione', gli assicurerà l'equipollenza ad aggettivi greci del genere di ἐπίσημος⁶⁹, ἔξοχος⁷⁰, o

⁶³ Celebre il giudizio che su di lui formula Cicerone in *De orat.* 3, 194, 1: *Quod si Antipater ille Sidonius, quem tu probe, Catule, meministi, solitus est versus hexametros aliosque variis modis atque numeris fundere ex tempore tantumque hominis ingeniosi ac memoris valuit exercitatio, ut, cum se mente ac voluntate coniecisset in versum, verba sequerentur; quanto id facilius in oratione, exercitatio et consuetudine adbibita, consequemur!*

⁶⁴ Sul rapporto intrattenuto da Lucrezio con Ennio cfr. quanto assertito da D. SEDLEY, *The Proems*, cit., pp. 269-296: p. 288: «Literary pedigree was a matter of immense importance to Roman poets, and Lucretius, in his poetic manifesto at 1.921ff and his appreciation of Ennius' pedigree at 1.117ff, shows himself to be no exception. To amplify the hypothesis: Lucretius is imitating Empedocles' proem but adapting it, as he goes along, (a) to a Roman patriotic theme and (b) to Epicurean philosophy, at the same time steering us gently away from Empedocles' actual doctrines. His object? To announce himself as the Roman Empedocles—the great Roman poet of nature. In short, he is laying claim to a literary, not a philosophical, heritage. For there can be little doubt that it was to Empedocles, rather than to the only other plausible candidate, Parmenides, that Lucretius looked as his great Greek forebear in the tradition of cosmological poetry».

⁶⁵ Cfr. *Lucr.* 1, 116-117: ... *an pecudes alias divinitus insinuet se, / ut Ennius noster cecinit.*

⁶⁶ Ben nota agli specialisti, come dimostrano, e.g., le indagini di L. FERRERO, *Poetica nuova in Lucrezio*, Firenze 1949, p. 44; E.J. KENNEY, *Doctus Lucretius*, in *Mnemosyne* 23, 1970, pp. 366-392: p. 377 [ora in GALE, *Lucretius*, cit., pp. 300-327: p. 311]; R.D. BROWN, *Lucretius and Callimachus*, in *ICS* 7, 1982, pp. 77-97: p. 80 [ora in GALE, *Lucretius*, cit., pp. 328-350: p. 333]; GALE, *Lucretius 4.1-25 and the Proems of the "De rerum natura"*, in *PCPbS* 40, 1994, pp. 1-17: p. 6; J. DONOHUE, *The Song of the Swan. Lucretius and the Influence of Callimachus*, Lanham-New York-London 1993, pp. 142-143.

⁶⁷ Sulla questione utili rilievi già in CAMPODONICO, *Le Muse di Lucrezio*, cit., p. 57 e n. 9.

⁶⁸ Il che si inferisce da M. WACHT, *Concordantiae lucretianae*, Hildesheim-Zürich-New York 1991, p. 346 s.v.

⁶⁹ Cfr. *CGL* II, 87, 4; 310, 48; III, 250, 26 Goetz.

⁷⁰ Vd. ancora *CGL* II, 87, 4 Goetz.

ἐπιφανής⁷¹. Nei primi due passi lucreziani in cui occorra, in posizione iniziale *insignis* è concordato a *corona* con segnata divaricazione a cornice; al contrario, negli altri due, in posizione *post caesuram*, esso qualifica sia il carro su cui Lucrezio sale (*insignem conscendere currum*), sia il genere di lode con cui intende conquistare il serto poetico (*insigni capiam cum laude coronam*). D'altra parte, proprio in tema di giaciture, come non sottolineare la fissità excipitaria del sostantivo *corona*, a ponte fra il tempo debole del V piede e il VI valutato nella sua interezza⁷²? Nei passi di sapore programmatico in cui ricorra, il nostro lemma è retto, rispettivamente, da *deferre* (1, 119) posto ad *incipit* di verso, da *petere* (1, 929 = 4, 3) posto dopo cesura semisettenaria, da *capere* (6, 95) posto dopo cesura semiquinaria. Anche queste collocazioni iconiche segnalano al lettore quanto sia importante per il poeta il conseguimento del serto, simbolo di una gloria imperitura conquistata senza risparmio di energie.

In conclusione, se proprio in nome del compito gravoso da assolvere, che non registra precedenti né attende canoniche *Dichterweihen*⁷³, già in 1, 929-930 (= 4, 4-5)⁷⁴ Lucrezio ritiene di poter aspirare alla corona mai riservata ad alcuno, giunto alle soglie del VI libro potrà ben ritenere di essere ad un passo dalla conquista agognata. A questo punto sarà 'compito' di Calliope, guida insostituibile, indicargli la via residua da percorrere e garantirgli il riconoscimento dei meriti guadagnati. Per allora l'impegno formale di *clara... praepandere lumina... / res quibus occultas penitus convisere possis* (1, 144-145) sarà stato pienamente mantenuto.

ABSTRACT

In *Lucretius*, 6, 92-95 the invocation addressed to Calliope as a guide to the completion of the poem turns out to be dense with intertextual references to Greek-archaic didactic texts. To the bundle of icons inferred, time by time, from Hesiod, Empedocles and Parmenides, is added an echo derived from *Antip. Sid. A.P.* 7, 14 in regard to the poetic mantle to which the A. believes he can aspire in a winking game of learned inlays, conducted with extreme circumspection.

In *Lucretius*, 6, 92-95 the invocation addressed to Calliope to act as a guide to the completion of the poem turns out to be dense with intertextual references to Greek-archaic didactic texts. To the bundle of icons inferred, time by time, from Hesiod, Empedocles and Parmenides, is added an echo derived from *Antip. Sid. A.P.* 7, 14 in regard to the poetic mantle to which the A. believes he can aspire in a winking game of learned inlays, conducted with extreme circumspection.

KEYWORDS: Lucretius; Calliope; poetic crown; intertextuality.

Luciano Landolfi
Università degli Studi di Palermo
luciano.landolfi@unipa.it

⁷¹ Cfr. *CGL* III 253, 33 Goetz.

⁷² Vd. *Lucretius*, 1, 119; 1, 929 (= 4, 3); 6, 95.

⁷³ Sin dall'archetipica consacrazione poetica di Esiodo descritta in *Theog.* 22-34.

⁷⁴ Per una prima messa a fuoco del problema vd. KAMBYLIS, *Die Dichterweibe*, cit. p. 175.